

Itinerario 14

LUNGO LA VIA ROMANA DA GRADO AD AQUILEIA ED A TERGESTE



1 - Aquileia; 2 - San Canzian d'Isonzo.

Il percorso inizia da Grado e si svolge lungo il tracciato della strada romana che per Aquileia, superata San Canzian d'Isonzo, si dirigeva verso Tergeste attraversando un territorio lagunare, con molti canali di bonifica, e superando poi le alture carsiche immediatamente sopra l'abitato di Monfalcone.

Km. 30 + ritorno. La visita di **Grado** (vedi) tocca vari edifici e resti archeologici che si trovano riuniti a brevissima distanza l'uno dall'altro. Si esce da Grado percorrendo la S.s. 352 attraversando la laguna, passando a breve distanza dall'isola di Barbana, ben visibile sul lato destro della strada. Si giunge, dopo 11 km. ad **Aquileia** (vedi itinerario n. 12 e 13), superata la quale ci si dirige verso Fiumicello, per poi raggiungere **S. Canzian d'Isonzo**, attraversando una zona lagunare chiamata "Bonifica della Vittoria", per visitare i resti paleocristiani e la cappella di S. Proto (vedi).

Dopo San Canzian si raggiunge (4 km.) Staranzano ed in seguito (3 km.) la città di **Monfalcone** (vedi).

La Rocca di Monfalcone, ben visibile dall'abitato si trova sull'altura sovrastante la piazza della Repubblica, può essere raggiunta salendo a piedi l'altura e parcheggiando l'autovettura nell'apposito spazio situato alla base del colle nei pressi di un sottopasso ferroviario, distante 500 m. c. dalla piazza.

GRADO

Il nome Grado, d'origine latina, "Gradus" ossia porto, dà subito un'idea di quelle che erano le funzioni di questa località in epoca romana, durante la quale il sito era collegato ad Aquileia da una strada, oggi sommersa dalle acque della laguna.

Divenne rifugio e poi sede definitiva di molti profughi che fuggirono da Aquileia sull'isola per salvarsi dalle invasioni barbariche.

Nel 401 venne costruito il "castrum" che nelle sue linee essenziali si può vedere ancora oggi e dentro il quale si trova attualmente gran parte del centro storico di Grado. E' accertata la sua funzione di fortilizio per la difesa degli abitanti e della curia vescovile durante le invasioni barbariche. Di forma trapezoidale allungata era munito di alte mura, torri e porte d'ingresso. Scarsi resti originali sono giunti sino a noi e per lo più sono inglobati nei muri posteriori. Una torre

quadrangolare è visibile dinanzi al municipio, nell'area dell'Hotel Fonzari. Un tratto del muro è visibile accanto al Duomo.



Grado: resti della Basilica di S. Giovanni Evangelista, piazza della Corte.

I primi luoghi di culto cristiano sorsero a Grado già alla fine del sec. IV e consistevano in una piccola basilica della quale attualmente rimane un'aula un metro circa sotto l'attuale pavimento della Basilica di Sant'Eufemia ed in una basilica i cui resti si possono vedere in piazza della Corte, vicino al Municipio.

In questa basilica, in seguito dedicata a San Giovanni Evangelista si possono osservare due fasi costruttive, la seconda risalente al sec. VI.

In quest'ultimo rifacimento il pavimento venne sopraelevato di circa 1 metro, venne ampliata ed aggiunto esternamente un battistero.

Tutto il complesso è stato recentemente restaurato ed è stato costruito un ponticello al di sopra dei resti, per permettere una buona visibilità dell'insieme.

Risalgono al V ed al VI sec. i luoghi di culto attualmente visitabili, distanti un centinaio di metri da piazza della Corte, e consistenti in tre importanti edifici che occupano la parte centrale del "castrum" di Grado.

Sono il Duomo o Basilica di Sant'Eufemia, il Battistero ottagonale e la Basilica di Santa Maria delle Grazie.



Grado: la basilica di Santa Eufemia.

Il Duomo di Sant'Eufemia, sicuramente la più significativa chiesa di Grado, presenta all'esterno una facciata in mattoni con tre grandi finestre nella parte superiore.

All'interno dieci colonne per lato, di spoglio con materiali provenienti da Aquileia, sostengono le arcate sovrapposte da una serie di finestre. I mosaici interni, di altissimo livello tecnico, dimostrano la bravura degli artigiani aquileiesi emigrati a Grado nel periodo del patriarca Elia (579 d. C.).

Particolarmente suggestivo il mosaico ad onde con epigrafe dedicatoria, ma da osservare attentamente anche tutte le figure geometriche e le epigrafi di offerenti.

La Basilica è larga m. 19,50 e lunga, senza l'abside, m. 35,70 ed all'interno presenta un bell'ambone con i simboli di quattro Evangelisti del sec. XIII.

In una particolare e sicura custodia è conservato il tesoro del duomo consistente in numerosi oggetti d'arte come reliquiari in argento sbalzato, croci incise, preziosi calici, candelabri, laminette d'oro lavorate artisticamente ed una magnifica pala d'argento. Tra i resti più significativi vi erano certo le reliquie di S. Marco, conservate nel reliquiario a forma di cattedra, che si può ancora vedere.

Il campanile, incluso nella facciata, è di epoca tardo-medievale.

A sinistra della Basilica, preceduto da uno spiazzo dove sono collocati i grandi sarcofagi romani di Grado, si trova il Battistero paleocristiano ritenuto del V sec. (ma gran parte della muratura risale al VI sec.) a pianta ottagonale; presenta all'interno una fonte battesimale esagonale ed un'abside. La Basilica di Santa Maria, eretta sopra una precedente al tempo del patriarca Elia, è caratteristica per lo slancio verticale delle strutture e per le proporzioni insolite per il periodo in cui fu costruita. Della primitiva basilica si può vedere il banco presbiteriale, la cattedra, una bifora ed alcuni mosaici a colori del 450 c.

La facciata esterna in mattoni a vista presenta nella parte superiore una trifora ed all'interno cinque colonne per lato con capitelli di vari stili.



Grado: il Battistero e sarcofagi romani sul sagrato.

Interessanti anche i plutei presenti nelle due Basiliche scolpiti con figure simboliche come colombe, pavoni ed agnelli o geometriche, sicuramente frutto del lavoro di lapidici aquileiesi, trasferiti a Grado.

Sul fianco destro della Basilica, all'altezza dell'abside, si trova il "Lapidario", ricco di resti romani e paleocristiani gradesi (visibile tutti i giorni dalle 8 alle 19).

Finito il giro artistico è consigliabile visitare la città vecchia in cui si possono ammirare le caratteristiche calli e molte case tipiche, un tempo abitate da pescatori.



Grado: l'interno della basilica di Sant'Eufemia.

SAN CANZIAN D'ISONZO

La storia di San Canzian d'Isonzo è in larga parte incentrata attorno alle figure dei tre fratelli martiri Canzio, Canziano e Canzianilla, che in questa località, nel 303, vennero decapitati assieme a Proto, loro maestro ed educatore alla fede cristiana.

Secondo una tradizione medievale tre martiri, nobili romani convertiti al Cristianesimo, fuggivano da Roma per salvarsi dalle persecuzioni contro i cristiani messe in atto dall'imperatore Diocleziano. Essi da Aquileia, seguendo la via che la collegava a Tergeste (Trieste), giunsero all'attuale località di San Canzian d'Isonzo, denominata allora "Aquae gradatae", cercando di raggiungere la tomba di San Crisogono, ucciso un mese prima dai soldati romani in questa località, in quanto seguace della religione cristiana.

Qui, mentre pregavano sulla tomba, i tre fratelli furono raggiunti dalle guardie ed uccisi. I loro corpi furono tumulati tutti assieme in un loculo accanto alla tomba di San Crisogono. Nel corso degli anni tra il 1960 ed il 1969 vennero eseguiti degli scavi che portarono al rinvenimento di resti umani, cui seguirono degli studi che confermarono in parte gli avvenimenti che sino a quel momento sembravano solo una leggenda.

Nell'"Antiquarium Cantianensis" (aperto il sabato dalle ore 16,00 alle 18,00 e la domenica dalle ore 10,00 alle 12,00) si possono vedere, oltre a numerosi reperti di epoca romana ritrovati in loco, anche una lastra marmorea della prima metà del IV sec., che ricorda il martire Proto e che con ogni probabilità indicava la sua tomba.

Nella vicina chiesa parrocchiale del 1593, nella parete sinistra sono esposte tre lastre marmoree che ricoprivano il loculo nel quale furono sepolti i tre martiri.

Il sito della tomba si trova all'esterno della chiesa ed è indicato da una segnalazione.

La parrocchiale venne edificata sopra una precedente "Basilica Paleocristiana" il cui perimetro è segnato nella piazzetta davanti alla chiesa. Tale primitiva Basilica misurava m. 16 x 32, e vi si riconoscono due fasi costruttive: la prima del sec. IV con mosaici a disegni quadrati ed esagonali e la seconda del sec. V con mosaici più elaborati. Le parti di mosaico più interessanti vennero strappate e sono ora esposte nell'"antiquarium", ma la maggior parte, dopo i rilievi, fu lasciata sul posto interrata mentre in parte è attualmente visibile sotto spesse lastre di vetro.

A poca distanza dalla parrocchiale, lungo la Via Gemina (oggi via Romana), sorge la "Cappella di San Proto", maestro di fede dei Canziani. All'interno visibili due sarcofagi datati al IV sec., che contenevano i corpi di San Proto e di San Crisogono.

Nel luogo della cappella si sono succeduti dal IV sec. in poi ben quattro edifici di culto dedicati a San Proto. Tra la parrocchiale e la chiesetta di San Proto si trova la "Rotonda di S. Spirito", piccolo edificio del sec. XI o XII, adibito un tempo a battistero. Il rito del battesimo veniva officiato per immersione, come testimonia l'impianto interno della vasca.

MONFALCONE

Posta tra il mare e l'altopiano carsico, Monfalcone fu sempre, per la sua posizione geografica, un luogo di passaggio obbligato verso l'Italia o l'Europa centro-orientale. Occupata e saccheggiata varie volte nei secoli, durante la prima guerra mondiale venne completamente distrutta in quanto situata nelle immediate vicinanze del fronte.

A qualche chilometro dal centro di Monfalcone si possono visitare trincee e fortificazioni risalenti agli anni 1915/17 tra cui quota 85 sulla quale morì il bersagliere Enrico Toti.

Sul Carso sovrastante la città sorgevano vari castellieri preistorici, i cui resti, sconvolti durante la prima guerra mondiale, si possono vedere a tutt'oggi abbastanza chiaramente.

Le alture furono abitate nel periodo preromano e la località ebbe nuova importanza in epoca romana anche per la vicinanza delle bocche del Timavo (di cui parla Virgilio) presso cui sorgeva nel II sec. d. C. il santuario alla *Spes Augusta*. La sacralità della zona, che continua ancora ai giorni nostri con il culto di S. Giovanni, tipico dei luoghi in cui sgorga l'acqua, è indicata dalla sua connessione con il culto di Diomede, venerato dai Veneti antichi. Un tempo la pianura era coperta da più bacini di acqua, anche a quote diverse. Frequentate in epoca romana erano le terme, per le quali nel periodo tardoantico abbiamo una vignetta della *Tabula Peutingeriana*. La zona fu interessata da fiorenti attività marittime e commerciali, testimoniate dai recenti ritrovamenti di grandi abitazioni civili. La prima sicura testimonianza dell'esistenza di un "*Vicus Pantianus*", la futura Monfalcone, è dell'anno 967 durante il quale l'imperatore Ottone I donò al Patriarca di Aquileia un gruppo di località, tra cui anche il "*vicus*", nucleo dell'odierna città.

Verso la fine del 1200 fu probabilmente iniziata la costruzione della cittadella murata e fortificata che nella prima metà del 1300 venne a far parte della "Patria del Friuli" con un ruolo importante come passaggio obbligato e sede di dazi doganali.

Dal 1420, con il disfacimento del Patriarcato di Aquileia, Monfalcone fece parte dello Stato veneziano, mantenendo i propri statuti ed autonomie.

Dopo quasi quattro secoli di dedizione a Venezia, Monfalcone subì in pochi anni occupazioni napoleoniche ed austriache, finché nel 1814 venne definitivamente assegnata all'Austria ed inserita nella Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, fino al 9 giugno 1915, giorno in cui venne occupata dall'esercito italiano.



Monfalcone: la Rocca (dis. Di A. Degenhardt).

Su un'altura di metri 85, sovrastante la città (accessibile a piedi per strada asfaltata dal parcheggio situato a circa 500 metri dalla piazza della Repubblica), venne costruita la "Rocca", probabilmente durante i sec. XI e XII, seguendo i dettami dell'arte militare del tempo e sul posto di un precedente fortilizio sicuramente preistorico ma forse anche romano e bizantino. Nella viva roccia venne edificata un'importante cerchia di mura circondata da un fossato circolare della lunghezza di circa 25 metri.

La cinta muraria è co-stituita da tre parti distinte: un rivestimento esterno in pietre squadrate, un riempimento centrale ed un muraglione interno.

Il poderoso mastio che si erge al centro della Rocca ha una forma quasi perfettamente cubica ed è senza dubbio la parte più pittoresca dell'intero complesso, il cui aspetto attuale è frutto dei restauri compiuti circa 50 anni fa per rimediare ai gravissimi danni subiti durante la Grande Guerra, quando il fortilizio faceva parte delle prime linee italiane. Tutt'intorno si possono vedere trincee, camminamenti e caverne, alcune recentemente restaurate. Il vano superiore del mastio

ospita dal 1970 un Museo Speleopaleontologico con reperti rinvenuti nelle numerosissime cavità carsiche. Altri oggetti ritrovati durante i lunghi restauri della Rocca, che vanno dalla cultura dei castellieri, a quella paleoveneta, romana e medioevale sono depositati presso il Museo del Castello di Gorizia.